





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.8



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.8



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.8



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.8



F
guar
quet
Quar
le po
son'e
che
Già
horp
cofi
Vnfelt
Star
eun
V
li vede
miseri

^{so} VERSI DI SANTA MARIA NUOVA.

Composto da M. Castellano de' Castellani.



Fermate il passo e risguardate in su:
 superbi che nutrite il cor nell'oro
 guardate qual son'io qual son costoro,
 questi potenti, & io vil seruo fu,
 Quanti credon salir che vanno in giù:
 le pompe, il regno, gli stati e' l tesoro
 son'oggi com'al foco vn verde alloro
 che presto scoppia, e non si uede più.
 Già mi se pouertà tenere stolto
 hor per me s'apre il ciel per uoi l'inferno
 cosi fai il frutto ch'al buon tempo e colto
 Vn felice morir fa l'huomo eterno
 star seruo un di per uiuer sempre sciolto
 e un fermar la ruota in sempiterno,
 Vedete quanto scherno,
 si uede di costor, si che pensate
 miseri chi noi siamo, e chi uoi siate.

CHè guardi tu l'etor? cōi è ple? e che
 la tua figura, e' il tuo felice stato?
 deh piangi pouerello il tuo peccato
 che presto ancor sarà peggio di me?
 Se te in piacer deh di mmi chi tu se?
 non uedi? io son un corpo lacerato
 che fui nel mondo come te creato
 uenne la morte, e non trouai mercè.
 Ma se la rozza mia brutta figura
 ti muoue a sospirar piangi te stesso
 perche cosa create al fin non dura,
 Dunque e cias ū della sua morte apresso?
 ben sai, e chi se stesso non misura
 in vani lacci inuoluppato e spesso,
 E per parlarti esprossò,
 Quel sol felice in questo mondo muore,
 che dona l'anima a Dio la mente, e l'core.

Q. von

O voi che siate in questa ualle oscura,
e che pensate al modo trouar pace,
guardate in questa mia rozza figura.
O speme de mortali quant'è fallace
ch'è non s'accorge quanto poco regna
questo mortal desio, che tanto piace.
Miser guardate in questa uostra insegna
io fui pur come uoi ognun lo uede
l'esperienza a chi mal uiue insegna.
O ciechi, stolti ingrati e senza fede,
che siate proprio al uento due fanille,
ch'al primo corso vi uien meno il piede
Io ne potrei contar ben mille e mille
potenti in terra di tesoro, è stato
come fu Cesar, Pompeo, & Achille,
Tal crede al mondo esser felice nato
e pensa di fermar la ruota el perno
ch'il corpo a uermi un momēto e dato
Quanti sepolti son giù nell'inferno
che per dir ben farò son giunti al fine
consistento supplicio infamia, è scherno.
O pecorelle afflitte anzi tapine,
che ui fermate in questa rozza terra
el uostro uerde prato e pien di spine
Hoggi felice e doman poi sotterra.
o miseria mortal quanti n'inganna
il fior di giouentù che apre, e serra
Chi negli stati e chi in resor s'affanna
e tal crede salir, che cade al basso,
tal gusta toscò, e sel che aspetta manna.
Ferma lettore il pie, ritieni il passo
io son'èsempio a miseri mortali,
ei tuo riposo e sotto questo sasso.
O tu che per superbia in alto salì
vedi quest'ossa in questo oscuro loco
ti mostran quanto pesi e quanto uali.
Deh tu che passi qui contempla un poco
io risi e piansi, e fui superbo anch'io
il corpo qui tu uedi a che bel giuoco
O cieco mondo, ingrato iniquo e rio,
quanti ne strugge la tua falsa rete
che per seguirli hanno lasciato Dio.

In breue tempo come me starete
non ponete speranza in giouentù
ch'ogni uccel prende la mortal' parete
Deh leuate mortai la luce insù,
questo mortal desio passa, e non dura
tu uedi hora ch'io sono, è quel ch'io fu
Ponete poueretti al tempo cura
e se qualche piacer ui tiene a bada
pensate quel ch'è stare in fiamma pura.
Non uscite infelici della strada
perche si uede per diuin giudicio
tagliar per tutto la diuina spada.
Ohime peccator lasciate il uizio,
che per dormir a porto non si uiene,
non fu uittoria mai senza supplizio
In man la falce acerba morte tiene
e taglia rompe spezza nulla teme
si che pensate a queste cose bene.
O quante uolte l'ua acerba preme
questa morte crudele mai non posa,
tal ch'ogni sterpo per lei piange, e gemo
Oh uita acerba, afflitta, e lacrimosa
oggi lieto, e giocondo se doman lasso
tal'hor'è prun, che già fu giglio, e rosa.
Miseri risguardate in questo sasso
entrate dentro e odorate un poco
voi che prendete in questo mondo spasso
Vermini puzza, e sterco il uostro loco
feto, che ch'il gustassi un'hora appena
forse il peccar non gli parebbe giuoco
Quest'è mortal'la uostra mensa amena,
pascere col corpo uariati uermi,
ch'a ciò pensando ell'è pur dura cena.
O uoi che siate nel peccato infermi
fermate l'occhio i questo rozzo specchio
ne sperate chel tempo uu'hora fermi.
Hoggi giouin, e forte e doman uecchio
così trapassa nostra humana uita,
dunque porgete al mio parlar l'orecchio
L'alma che nel peccato s'è nutrita
col corpo fermo o dalla morte stretto
pena che doglia sente e che ferita.

Vede

Vede i parenti e i figli intorno al letto,
e nessun e che al un soccorso dia
e morir gli conuiene a suo dispetto.
E sua prauipensier son tutti in uia
chi gli mostra la roba, e chi lo stato
coli giace morendo in agonia.
Sugli dauantia gl'occhi il suo peccato
e l'rimorso del cor ch'ogn'or l'affligge
manca la vita e consuma si il fiato,
Da mon crudel che gridan: crucifigge
e l'hauer consumato il tempo in uano
questo piu ch'altro il miser cor trafigge.
Contemplete mortai quel che noi siamo
in un punto bonaccia e presto pioe
in breue spazio poluere torniamo.
Vostre speranza si riposa altoue,
el fin di uostra vita e fruir quello
che tutto regge, e ogni cosa muoue.
Guardate dentro, e non di fuor l'auello
se uolete ueder qual sia la gloria
e chi si sia del uero fin ribello.
Stanno quest'ossa intorno per memoria
di color che dormedo al modo in piume
credon fru r la palma, e la uittoria,
Qui s'apre gl'occhi a chi non uede lume
però voi che entrate in questa porta
pensate al tutto di mutar costume,
Chi potesse pensar la gente morta,
eh' in questo picciol luogo oggi si chiude
vedria l'humana uita quant'è corta.
Quanti n'èiti alle stigie palude
senza sperar mai piu uedere il cielo
ch'vn tenebroso carcer gli rirchiude.
Qui non si sente piu caldo ne gielo,
qui si consuma nerui polpe, & ossa
muta l'è la stagion cangiar'è il pelo.
Chi s'accatasta, e chi si getta in fossa
chi giace all'acqua, al vèto al fredo nudo
humana carne quanto sei percossa.
O tu che sei fatto al vizio fudo
penfa quel che tu sei, quel che sarai
venisti in terra e partirai ignudo

57
Guarda se troppo dietro al vizi o uai
che tu non perdi quel diuin tesoro,
che doppo morte non s'acquiste mai.
Non ti ricorda di quel uerde alloro
che resse la Citta con tanta pace
hor non ha piu ualor c'habbin costoro.
Deh pensate mortali il cor in piee
se l'huom si muore che ui bisogna tanto
seguir il mondo e sue pompe fallace.
Quanti ne uiue pouerelli in pianto
ch'uscendo fuor d'una prigione oscura
passin felici su nel Regno santo.
Christian ponete a queste cose cura
ch'io ui ricordo che ricchezza, e stato
non ui trarranno della sepoltura.
Colui ch' uiue ben quell'è beato
ogn'altra cosa in questo mondo e frulla
quest'è il tesor, ch' al signor nostro e grato
quanti son dotti che non fanno uulla
l'humana sap-enza che ui guida,
di fumo frasche, e fronde ui truffulia.
O beato colui che sol si fida
in quell'eterno amor che mai vien meno
ne teme di minaccia, o che l'uccida.
Questo mondan saper cieco, e terreno
viene al vento e poi in un punto passa,
com' il fior ch'oggi e uerde e de m' fieno
Superbia de mortai quanti n'abbilla
fumo di stato e di ricchezza fanno
che l'huo di uita a morte ogn'or trapassa
Sono i piu s'ui quei che meno fanno
quest'è il fin di cias. q' ch' il m'odo onera
uenire a morte con uergogna e danno.
O amator del mondo vscite fuora
che state uoi in questa falea taglia
uostre speranza u'è tolta in un'hora.
Voi siate com'al uento un fit di paglia
se te man di costei ui prende o tira
non ui uarra corazza scudo o maglia.
Qui si dimostra se la ruota gira,
chi spera in bei palazzi, o forti torre
piu che pateo o mrotola s'aggira.

A 2. Vedi

Vedi Hercole Sansone e'l grand'Hettore
 tu ti hauno mostro al vento la radice,
 e voi pensate speme al mondo porre
 Qui può ciascun veder se glie felice
 vedi la testa ripulita e monda
 la bocca senza denti e nulla dice.
 La luce che grà tanto gioconda
 lassato ha gl'occhi e nō v'e piu bellezza,
 fetore puzza in ogni parte abbona.
 Il bianco petto si diuide e spezza,
 dou'è la gamba el pie dou'è la fronte
 oime che perso egl'hanno ogni stortezza
 Dunque salite tutti al sacro Monte
 quest'è piu dolce, e piu suaua regno,
 venite pecorelle al diuin fonte
 Ch'el pastor vostro n'a piantato vn legno
 e per cibariui è tiene aperto il petto,
 deh non l'habbiate peccatori a sdegno,
 Hor che glie'l tempo salite al boschetto
 non indugiate che la morte caccia,
 e per dormir non si fa l'huom perfetto,
 Su tutti al monte con allegra faccia
 ch'a chi ben viue mai la morte nuoce
 quest'è piu dolce e piu suaua traccia.
 El nostro buon Pastor s'è posto in croce
 vdendo pecorelle il suo bel canto.
 chi non verrebbe a lui pronto e veloce,
 Vn Tigre non che voi farebbe vn santo
 quel sangue giusto pretioso e pio
 venite che vel dona tutto quanto.
 Che dolce cosa e contemplare Iddio
 e la sua gran bontà giustitia, e pace,
 lassando il mondo e'l cieco vizio rio.
 Chi di tanto tesoro si fa capace
 non cerca morte perche vita aspetta
 anzi il morir piu ch'altra cosa piace,
 Fa pur che l'alma sia dal uizio netta,
 e mostrerai al mondo ogni tormento,
 che sempre sia di carità perfetta,
 Vedi Lorenzo al caldo foco intento
 che per seguir la gloriosa palma
 e pose il corpo suo in tanto stento.

Leuaui Andrea al ciel la mente e l'alma
 quando viddela croce prepararsi
 l'huo che bē uiue a sēpre il uēto incalma,
 Tutti i nostri pensier son uani, e scarfi
 fermar la mente, e cosa che non dura,
 vn uoler col vento nutricarsi.
 Iomiuo ritornare in sepoltura,
 al'huo ch'è sano vna parola bassa,
 sano e ch'il tempo con ragion misura,
 Che la strada del mondo al tutto e guasta

MORTE? chi picchia? o son? e chi? la uita?
 che vai cercando? conseruarmi? o doue?
 in questo mondo? o stolto cerca altroue?
 doue fu mai tal grazia in terra vdiata?
 Non ci è modo a sanare tal ferita?
 egli è pur oggi sole e doman pious
 sanfi ogn'hora legge uariate e nuoue?
 si ma per me ogni legge è finita.
 Io vorrei pur? e che? qualche disegno
 ch'io potessi morendo trouar pace
 in quello eccelfo e glorioso regno.
 Io tel dirò, se vn bel morir ti piace
 tu puoi senz'alcun dubbio far disegno
 di farti in ciel di tanto don capace.
 Questo mondo fallace,
 Non che vita conserui, e la d'stugge,
 che doue manda Dio, la uite fugge,

MORTE che fai? nol uedi? i mietto? e che
 l'humana uita? e non risguardi à chi?
 no? che colui che m'ha mandato qui
 non uolse perdonar la morte a se?
 Dimmi se questo ancor farai di me?
 stolto dubiti tu? pensa che si,
 e non potrò saper l'hora ne' di?
 no? perche tal secreto in Dio sol'è,
 Chi t'ha fatta si cruda? il mio Sgnore,
 perche cagion? per castigar chi erra,
 e darla palma, a chi gl'ha dato il core.
 Volendo la vittoria a tanta guerra
 che debbo far lassar l'antico errore,

per

per cui l'eterno ben si chiude, e serra.

Hor che sei vivo in terra
Prendi la rosa, e lascia star le spine
che sauo e sol colui che pensa al fine.

Io son quel primo padre, il qual formato
di terra fui dal gran Monarca eterno
diemi l'impronta sua quel Re superno
qual'ha di nulla il mondo e'l ciel creato

Per conseruar il mio felice stato
da me trasse costei, il cui gouerno
m'indusse a far del Paradiso inferno,
cagion che come vedi son tornato,
Superbia mi cauò del mio bel regno,
e la cagion di noſtra morte acerba
fu il mangiar del già uietato legno.

O miseria mortal quant'è superba,
tal crede ſacttar con l'arco a segno
che spesso miete la ſemena in herba,

Quel che per uoi ſi ſerba

Ciaſcun lo può ueder che dentro paſſi
che morte al fin ogni ſuperbia abbaſſa.

H O R ben poi tu hormai palida morte
gratà palm'acquistar della tua impresa.
che uento el corpo e da tua aſſalti offeſa
l'alma ricorre a piu felice ſorte.

Ma tu Padre del ciel apri le porte
piacciatu hor mentre a te ſe uen in teſa
ſi che hauendo tua uita in pianto ſpeſa
de tuoi eletti in ciel ſacci conſor e.

E tu mondo ſi face onde ſoſpinto
fui da tuo inganni tuſ lusinghe & arte
a morte eterna quaſi al ciel ribelle,

Rimanti hormai che da tua lacci ſtinto
laſciando in terra la piu ſeſſa parte
nudo mi torno a riueder le ſtelle.

O V O I, che ſitate in queſta ualle oſcura
piglate eſempio del mio crudo piglio
che tal'è prunche fu già roſa, e giglio
uoſtro mortal deſſo paſſa e non dura.

Queſta deſtrutta mia rozza figura
per trarui del peccato, e ſuo periglio,
vi moſtra'l capo il coll'il petto il ciglio
dunque ſauio e colui che ben miſura.

Fui come uoi, hor vna ſcorza ſerba
l'oſſa che già carne hebbon la forma
coſi fa queſta vita alta e ſuperba
adunque lettor mio fa che non dorma
che ſpeſſo cade vn'ua eſſendo a cerba
pigla l'eſempio di mia ſteſſa norma.

Fra queſto mar tal torma
Prudent'è quel che all'altrui ſpeſe impara
che nongioua il pentirſi ſu la bara.

Sol'è la morte amara.

A chi mal uis, e però qui ſi moſtra
qual ſia crechi mortal la gloria uoſtra
Tutti ſonetti che ſon qu' d'intorno
gli ſi ci per moſtrar la tua memoria
dunque penſa tuo fin mentre che giorno

VOI che cercate in queſto mondo onore
veder il fin di uoſtra humana gloria
uoſtro fumo e ſperanza e uoſtra boria
in un punto fiorita e preſto muore,
Volano i meſi gl'anni e uolan l'hore
e ſpento in breue ſpazio ogni memoria
ſenza fatica non fa mai uittoria,
dunque leuate a Dio la mente e'l core

Quanti ſepolti nell'inferno ſtanno
che ſe poteſſin ritornare in uita
uorrebbon riſtorar col pianto il danno
E tu anima cieca & ſmarrita
per non ſentir del mondo un ſol'affanno
ti ſei fatta del vizio calamita

L'eſempio mio t'inuita.

A contemplar in queſta etade verde
quant'è ſtolto colui ch'el tempo perde.

G.ù

Gl'la chiue fatal'ardita prende
morte per liberar l'alma smarrita
dal'ingrata prigione, ou'impedita
piu che diec'anni in uan col ciel cõtende
Non hauea morte ancor tessendo a uolta
l'improba tela e'l lacrimabil subbio.
ne sciolte le dolenti fila estreme
Correre ha in tutto e bẽ che nuda e sciolta
l'alma patir non perd'ardisce, o teme
sol'entrar in camin s'incerto e dubbio.

Quest'è quella che sempre in uesta negra,
si scriue da Poeti, e non giamai
perdona come tu ben uedi, e sai
turbata ogn'or, e mai si mostra allegra.
Questa ogni humana mente se non egra
fassi conturbata e con furoi assai,
mostrando de passati, e futur lai,
piu che non fu al tempo in ualle alsegra.
Ne ti ual piu il ritirare in dietro,
che qui l'operation tutte fin'anno
lei si li disparte el suo giudizio uiene
Passa ogni pensier piu che sol vetro
qui ogni bene, e ogni male uanno
innanzi al giudice vero e sommo bene.

Qualunque entra dẽtro a questo chiostro
ciascuno mi guardi, s'andomi presente
pur fuor di qui nessun ui pensa niente
a me che per esempio ui son mostro,
Raffrenate superbi il uiuer uostro,
che folgore non uola si repente
quãto fa il tẽpo, or questo ui sia a mente,
che sol' il mal'el ben è proprio nostro.
Altro non se ne porta e qui si resta
honori stati gemme argento & oro
beni che la fortuna ce gli presta,
Miser chi pone speme nel tesoro
considerate ben che cosa e questa,
un breu e gaudio un eterno martoro.

VOI che passate qui fermate il passo
è contemplate la mia acerba morte
giouine fui ardito, e nato e forte
hor son pouero dentro a questo sasso.
Che ual'essere altiero, e far fracasso
d'oro & argento hauer aurate porte
se in un sol punto l'inecurabil morte
ogni cosa rouinã, e mette al basso.
Ma uirtù qual non e sotto sua possa
florisce ogn'or verde al suo dispetto
e'l resto che ual nulla giace in fossa.
Guardate dico al mio uitiato aspetto
giouin, che uil cosa e un corpo d'ossa
e di mortal uirtù non e concetto.

VN piccol summo e questa nostra uita
rondine sian che tutta uia uoliamo,
non tira tanto il ferro calamita
quant'alla morte ogni di c'appressiamo
chi segue la uirtù alta, e gradita,
e'l tempo suo non ispende in uano,
perche un buon e singular gouerno,
l'anima salua il uiuer in eterno.

L A V D E .

OCchi mia di lagrimare
non restate fin'a morte,
perche Dio ferra le porte
a chi uol nel uitio stare.

Occhi mia di lagrimare
non restate fin'a morte.

Stolta cosa e porre speme
a cercar quel che non dura,
quante uolte in danno geme,
chi se stesso non misura,
spesso vien la morte oscura
quando un crede riposare.

Occhi mia di lagrimare
non restate fin'a morte.

Quando lieto, e quando auerso,
quando in alto, e quando in terra,
ogni dritto ha suo riuerso,
hoggf pace, e doman guerra,

ma

me riposo in se non ferra
 chi si uuo e al uizio dare,
 Occhi mia di lagrimare
 non restate fin'a morte
 Dice il ricco, io uorrei stato,
 il superbo io uorrei fama
 l'altro uuo far si beato
 quando morte ogn'hor lo chiama,
 troppo e stolto l'huom che ama,
 quel che poco può durare,
 Occhi mia di lagrimare
 non restate fin'a morte.
 Ohime quanti ne strugge
 l'aspettar doman fareno
 nostra età trapassa, e fugge,
 hoggi prato e doman fieno,
 se la uita ci uien meno,
 che uorrà poi sollazzare,
 Occhi mia di lagrimare
 non restate fin'a morte.
 Chi tempo ha, e tempo perde
 gusta tosco e gusta manna,
 quest'età fiorita, e uerde
 ohime quanti n'inganna
 chi piu cerca piu s'affanna
 non può pace al fin trouare,
 Occhi mia di lagrimare
 non restate fin'a morte.
 Con sospir bagnando il uolto,
 ognun pianga il suo peccato
 quando il tempo ci e poi uolto
 non ual dire io ho errato
 questo tempo che c'e dato,
 si uuo tutto a Dio donare,
 Occhi mia di lagrimare
 non restate fin'a morte,

perche Dio ferra le porte
 a chi uuo nel vizio stare:

59

L A V D E.

IN nulla si uuo por la sua speranza
 se non al suo Signore,
 ch'ogn'altra cosa uana e pien d'errore
 Ciascuna cosa manca fuor che Dio
 perche glie sol perfetto,
 chi pon nelle ricchezze il suo desio
 e nel carnal diletto
 ha perso l'intelletto e la memoria
 chi uuo finir la gloria
 di questo mondo uan leui l'amore.
 In che porrem la speme, negli itati
 che uolgon come foglia
 guarda Alessandro, e gl'altri Sir passati
 beato e chi si spoglia
 del mondo pien di doglia e pien d'affanni
 come se San Giouanni
 ch'in gioventù fuggì, con gran seruore.
 De'ben che son soggetti alla fortuna
 leuiamone il desio.
 perche si uolgon come fa la Luna
 chi può dir questo è mio,
 se non il nero Dio, che cegli presta,
 e di togli non resta,
 perche tu non ui ponga tant'amore.
 Hoggi sei ricco bello sauo e forte
 doman non sarai nulla
 perch'ogni cosa ti torrà la morte
 con pianti, e con grand'urlo
 pazzo e chi si trastulla in questo mondo
 che par uago, e giocondo
 e di gran guai è pieno e di dolore.

I L F I N E.



In Firenze, Dalle Scale di Badia.
 Con licenza de' Superiori.

[Faint, mostly illegible handwritten text in two columns, likely a manuscript or early printed book. The text is mirrored across the gutter, suggesting it was once a single sheet folded in half.]

- I L F I N E -
 in Phoenix, Call Sale & Bell
 of Phoenix

